

Il movimento femminista in Italia dal 1946 ad oggi

1. Il 1946: Il debutto politico e il suffragio universale

Il cammino verso il voto fu lungo e tortuoso. Sebbene già durante il Risorgimento e i primi del '900 figure come Anna Maria Mozzoni avessero lottato per il suffragio, il regime fascista aveva azzerato ogni spazio politico, relegando la donna al ruolo esclusivo di "madre della Patria". La svolta nacque dalla Resistenza: le donne parteciparono attivamente come staffette, combattenti (le partigiane) e organizzatrici dei Gruppi di Difesa della Donna.

Il decreto e la "sorpresa" delle urne

Il diritto di voto fu sancito dal Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 23 del **30 gennaio 1945** (governo Bonomi), che tuttavia dimenticò l'eleggibilità delle donne. A questo si rimediò l'anno successivo con il decreto n. 74 del **10 marzo 1946**.

Quando il **2 giugno 1946** i cittadini furono chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica e a eleggere l'Assemblea Costituente, l'affluenza femminile fu plebiscitaria (89,1%). I giornali dell'epoca descrissero con stupore le lunghe file di donne, molte delle quali confessarono l'emozione di stringere la scheda elettorale "come un biglietto d'amore".

Le 21 Madri Costituenti

Su 556 deputati eletti, le donne furono solo 21 (9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito Socialista, 1 dell'Uomo Qualunque). Nonostante l'esiguità numerica e le distanze ideologiche, fecero fronte comune sui diritti delle donne:

- **Nilde Iotti (PCI)**: Sostenne con forza l'ingresso delle donne in magistratura e l'uguaglianza dei coniugi, affermando che la famiglia doveva basarsi sul consenso e non sulla sottomissione.
- **Teresa Noce (PCI)**: Sindacalista e partigiana, fu l'anima delle tutele per le madri lavoratrici.
- **Maria Federici (DC)**: Lavorò instancabilmente sui diritti civili e del lavoro.

Il loro capolavoro fu l'**Articolo 3** della Costituzione. Il testo originario parlava di "cittadini" uguali di fronte alla legge. Furono le donne a esigere la specificazione "*senza distinzione di sesso*", blindando costituzionalmente la parità giuridica. Fondamentale fu anche l'**Articolo 37**, che sanciva la parità di retribuzione a parità di lavoro e la protezione della funzione materna.

2. Gli anni '50 e '60: Le prime riforme e il "Neo-femminismo"

L'Italia del boom economico era un Paese a due velocità: le fabbriche producevano elettrodomestici che modernizzavano la casa, ma la mentalità e le leggi rimanevano ancorate al codice penale di epoca fascista (il Codice Rocco).

La Legge Merlin (1958) e la fine dei bordelli di Stato

Fino al 1958, lo Stato italiano gestiva indirettamente la prostituzione attraverso le "case di tolleranza", tassando i proventi e sottoponendo le donne a schedature di polizia che ne compromettevano la dignità a vita. La senatrice socialista **Lina Merlin** condusse una battaglia durata dieci anni contro un'opposizione feroce e bipartisan (molti colleghi la ridicolizzavano). La Legge n. 75 del 20 febbraio 1958 non solo chiuse i bordelli, ma abolì la regolamentazione statale del sesso a pagamento, vietando la schedatura e introducendo i reati di sfruttamento e

favoreggiamento della prostituzione. L'obiettivo era liberare le donne dalla schiavitù sessuale protetta dallo Stato.

L'accesso alle cariche pubbliche (1963)

Nonostante l'Articolo 3 della Costituzione, una legge del 1919 (la Legge Sacchi) escludeva ancora le donne dalla Magistratura, dalla diplomazia e dalle cariche militari perché ritenute "troppo emotive" o soggette al ciclo mestruale.

La svolta arrivò grazie a **Rosa Oliva**, una neolaureata in giurisprudenza a cui fu rifiutato il concorso in prefettura. Con l'aiuto del giurista Costantino Mortati, fece ricorso alla Corte Costituzionale. Nel 1960 la Corte le diede ragione, costringendo il Parlamento ad approvare la **Legge n. 66 del 9 febbraio 1963**, che aprì finalmente alle donne le porte della Magistratura e delle cariche pubbliche.

La nascita del Femminismo Radicale

Verso la fine degli anni '60, le donne compresero che l'uguaglianza formale (le leggi) non bastava se non cambiava la cultura. Nel clima della contestazione del 1968, le studentesse notarono che anche nei movimenti di sinistra gli uomini tendevano a relegarle a ruoli subalterni ("le ciclostilatrici della rivoluzione").

Nacque così il **femminismo della seconda ondata**, caratterizzato dal separatismo (collettivi composti solo da donne) e dalla pratica dell'**autocoscienza**: trovarsi in gruppo per partire dal sé, raccontare il proprio vissuto personale (la sessualità, il corpo, il lavoro domestico non pagato) per scoprire che ciò che si riteneva privato era in realtà politico.

Nel 1970 **Carla Lonzi**, insieme a Carla Accardi e Elvira Banotti, fondò *Rivolta Femminile* e scrisse il manifesto *Sputiamo su Hegel*, un attacco frontale alla filosofia occidentale e alla struttura patriarcale, rifiutando l'idea di dover semplicemente "uguagliare" l'uomo, rivendicando invece la *differenza* femminile.

3. Gli anni '70: Il decennio d'oro dei diritti civili

Gli anni '70 videro una mobilitazione di massa senza precedenti. Il femminismo divenne un movimento confessionale, interclassista e transgenerazionale, capace di imporre l'agenda politica al Parlamento.

None

[PRINCIPALI CONQUISTE DEGLI ANNI '70]

1970	► Legge sul Divorzio
1975	► Riforma del Diritto di Famiglia
1977	► Legge sulla Parità di Trattamento
1978	► Legge 194 (Aborto)

Il Divorzio (1970-1974)

La Legge Fortuna-Baslini (1 dicembre 1970) introdusse per la prima volta lo scioglimento del matrimonio. Il mondo cattolico e i partiti conservatori promossero immediatamente un referendum abrogativo. Il **12 maggio 1974**, l'Italia andò alle urne: il **59,3%** degli italiani scelse di mantenere la legge. Fu un terremoto culturale: il voto dimostrò che l'influenza della Chiesa sulle scelte private dei cittadini (e in particolare delle donne) era profondamente mutata.

La Riforma del Diritto di Famiglia (1975)

Fino al 1975 il codice civile prevedeva la "patria potestà" e la "potestà maritale". Il marito era il capo della famiglia; la moglie gli doveva obbedienza, era obbligata a seguirlo ovunque egli fissasse la residenza e non aveva voce in capitolo sull'educazione dei figli o sulla gestione del patrimonio.

La **Legge n. 151 del 19 maggio 1975** stravolse questa impostazione:

- La patria potestà divenne **potestà parentale** (condivisa equamente).
- Fu introdotta la **comunione dei beni** automatica, riconoscendo il valore economico del lavoro domestico della donna.
- Vennero abolite le discriminazioni tra figli nati all'interno o al di fuori del matrimonio.

La Legge 194 sull'Aborto (1978)

Prima del 1978, l'aborto era un reato punito dal Codice Penale (sotto il titolo dei "delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe"). Questa proibizione non fermava le interruzioni di gravidanza, ma alimentava la piaga degli aborti clandestini: le donne ricche andavano all'estero, quelle povere si affidavano alle "mammane" con cucchiari d'argento o ferri da calza, rischiando la vita o la sterilità.

Il Movimento di Liberazione della Donna (MLD) e il Partito Radicale, affiancati dai collettivi femministi, organizzarono campagne di disobbedienza civile (autodenunciandosi per aver praticato o subito aborti). La pressione di piazza portò all'approvazione della **Legge 22 maggio 1978, n. 194**, che permetteva l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) nelle strutture pubbliche entro i primi 90 giorni per motivi di salute fisica o psichica, economici o sociali. La legge fu difesa nel 1981 in un referendum in cui i "No" all'abrogazione vinsero con il 68%.

L'abolizione del Delitto d'Onore e del Matrimonio Riparatore (1981)

È lo squarcio più evidente sulle contraddizioni del legislatore italiano. Fino al **5 settembre 1981** (Legge n. 442), l'articolo 587 del codice penale prevedeva pene ridottissime (da 3 a 7 anni) per chi uccideva la moglie, la figlia o la sorella per difendere "l'onore" proprio o della famiglia (scoperta di una relazione extraconiugale o perdita della verginità prematrimoniale).

Inoltre, l'articolo 544 prevedeva il "matrimonio riparatore": se un uomo stuprava una donna (spesso consenziente all'atto ma non al matrimonio, o vittima di rapimento, la cosiddetta "fuitina"), il reato si estingueva automaticamente se l'aggressore sposava la vittima. La fine di questa barbarie giuridica fu accelerata dal coraggio di **Franca Viola**, che nel 1965 in Sicilia rifiutò di sposare il suo rapitore e violentatore Filippo Melodia, denunciandolo e affrontando il processo tra l'ostracismo della comunità.

4. Dagli anni '80 ai primi anni 2000: Violenza di genere e istituzionalizzazione

Superata la fase delle grandi piazze degli anni '70, il femminismo entrò in una fase di "riflusso" e riflessione teorica (il femminismo del pensiero della differenza, legato alla libreria delle donne di Milano e a filosofe come Luisa Muraro). Al contempo, l'azione si spostò sul piano pragmatico e istituzionale.

I Centri Antiviolenza

Negli anni '80 nacquero, su iniziativa spontanea di gruppi femministi, i primi telefoni rosa e le prime case rifugio autogestite. Per la prima volta si affrontava pubblicamente il tema della violenza domestica, non più considerata un "fatto privato" ma un problema strutturale della società.

Lo Stupro diventa Reato contro la Persona (1996)

Per quasi settant'anni, il Codice Rocco ha considerato la violenza sessuale non come un crimine contro la donna violentata, ma come un reato contro la **"moralità pubblica e il buon costume"**. Questo significava che lo Stato proteggeva il decoro della società, non l'integrità fisica e psicologica della vittima. Durante i processi, i legali degli imputati usavano regolarmente scuse basate sulla moralità della donna (com'era vestita, le sue abitudini sessuali) per sminuire il reato (come documentato dal celebre documentario della Rai del 1979, *Processo per stupro*).

Dopo vent'anni di progetti di legge presentati e puntualmente decaduti, la **Legge n. 66 del 15 febbraio 1996** trasferì lo stupro nei "delitti contro la persona", rendendolo perseguibile d'ufficio in molti casi e inasprendo le pene.

Le Istituzioni e le Quote Rosa

In questi anni lo Stato recepì le direttive europee sulla parità. Nel 1996 nacque il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Negli anni 2000 si sviluppò il dibattito sulle "quote rosa" (le quote di genere): la Legge Golfo-Mosca (2011) impose la presenza di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate e pubbliche, portando l'Italia ai vertici europei per presenza femminile nei board aziendali, sebbene l'accesso alle cariche apicali (CEO) rimanga tuttora limitato.

5. Dai primi anni 2010 ad oggi: Intersezionalità, movimenti globali e nodi irrisolti

Il femminismo contemporaneo (la quarta ondata) si muove su un binario duplice: l'uso massiccio delle piattaforme digitali per la divulgazione e la nascita di movimenti transfemministi globali.

Non Una Di Meno e il contrasto ai femminicidi

Nel 2016 nasce in Italia la rete **Non Una Di Meno**, costola del movimento argentino *Ni Una Menos*. Il focus si sposta sulla "violenza maschile sulle donne e la violenza di genere", rifiutando la narrazione giornalistica che descrive i femminicidi come "raptus di gelosia" o "delitti passionali", definendoli invece come l'esito estremo di una cultura del controllo. Il movimento introduce in Italia le tesi del **transfemminismo intersezionale**: la lotta delle donne non può essere separata da quella delle comunità LGBTQIA+, dei lavoratori precari, dei migranti e della giustizia climatica.

Il dibattito sul Codice Rosso e la prevenzione

Nel 2019 viene approvata la legge denominata **"Codice Rosso"**, che accelera le procedure giudiziarie per i reati di violenza domestica e di genere e introduce nuovi reati come il *revenge porn* (diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite) e lo sfregio del volto. Nonostante l'inasprimento delle pene, il movimento femminista critica la natura puramente repressiva della legge, evidenziando la cronica mancanza di fondi per i centri antiviolenza e, soprattutto, l'assenza di percorsi sistematici di educazione all'affettività e al consenso nelle scuole.

Il soffitto di cristallo in politica e i nodi irrisolti

Le dinamiche politiche recenti riflettono la complessità della transizione in atto:

Traguardo Politico	La Sfida Sociale ed Economica Rimasta Aperta
Rappresentanza di vertice: Nel 2022 Giorgia Meloni diventa la prima Presidente del Consiglio donna nella storia d'italiana, seguita pochi mesi dopo dall'elezione di Elly Schlein alla guida della prima forza di opposizione (PD).	Gender Pay Gap e Lavoro: L'Italia sconta ancora uno dei tassi di occupazione femminile più bassi d'Europa (attorno al 51%). Il divario salariale complessivo (calcolato sulla vita lavorativa a causa del part-time forzato e dei periodi di stop per maternità) resta profondo.
Consapevolezza Istituzionale: Presenza di ministeri dedicati e commissioni d'inchiesta permanenti sul femminicidio.	Il lavoro di cura non pagato: Il welfare italiano si regge ancora sul lavoro domestico e di cura gratuito delle donne (cura di figli e anziani), che ostacola la progressione di carriera.
Diritto all'aborto garantito per legge: La Legge 194 è formalmente intatta e difesa a livello istituzionale.	Obiezione di coscienza: L'applicazione pratica della 194 affronta l'ostacolo dell'alto tasso di medici obiettori di coscienza (con medie nazionali oltre il 60% e picchi superiori all'80% in alcune regioni), rendendo l'accesso al servizio territorialmente disomogeneo.

Oggi il femminismo in Italia non è più un blocco monolitico, ma un arcipelago di voci che spazia dall'attivismo digitale alle reti sindacali, all'associazionismo, ma comunque impegnato a tradurre le grandi vittorie legislative del passato in una reale uguaglianza culturale ed economica quotidiana.